

I “buoni” giocattoli

Modelli e orientamenti educativi di un gruppo di genitori nella scelta dei giocattoli

Roberto Farnè

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dipartimento di Scienze dell'educazione

roberto.farne@unibo.it

Abstract

Una delle differenze che marcano di più il gioco dei bambini di oggi da quelli del passato, è la forte presenza di giocattoli. Nel senso moderno del termine, i giocattoli sono oggetti e strumenti realizzati dagli adulti per il gioco infantile, e che oggi si identifica tout-court come un “mercato”. Assumiamo quindi che i giocattoli determinano un importante fattore di condizionamento del gioco dei bambini e che gli adulti, in particolare i genitori, attraverso i giocattoli hanno il potere di influenzare in maniera significativa il gioco dei bambini. Con un questionario che ha coinvolto circa 200 genitori di bambini che frequentano l'ultima classe di asilo nido (2-3 anni) e l'ultima classe di scuola dell'infanzia (5-6 anni), abbiamo cercato di evidenziare i criteri che orientano i genitori nella scelta dei giocattoli, i loro modelli educativi, il profilo di una “cura educativa” che si esprime attraverso i giocattoli. Le conclusioni mettono in evidenza da una parte l'identità complessa del giocattolo e il ruolo significativo che svolge la figura materna in questo campo; dall'altra l'individuazione di alcuni profili che caratterizzano i genitori nel loro modo di concepire e trattare i giocattoli.

Parole chiave: giocattoli, gioco, educazione, genitori, cura.

Premessa

Il giocattolo come noi lo conosciamo, nella sua fisionomia di “prodotto industriale” è un fenomeno recente nella storia della cultura per l'infanzia. Ovviamente i bambini hanno sempre giocato per quanto era nelle loro possibilità, ma i modi, le forme, gli oggetti dei loro giochi sono sempre stati in relazione con la cultura di appartenenza e le condizioni sociali. In altri termini, il gioco infantile è un “universale” che si dispiega in una straordinaria varietà di espressioni dove si possono cogliere elementi costanti e variabili: il giocattolo è uno di questi. Non è intenzione di

questo studio entrare nel merito della complessa “identità” del giocattolo e delle sue mutazioni storico-culturali (Agamben 1978; Ariès 1968; Barthes 1974; Pinon 1997), ma di evidenziarne la fisionomia nel contesto familiare della nostra società, dove i giocattoli fanno parte delle relazioni fra genitori e figli, connotandone un aspetto particolare e importante: quella delle attenzioni e della “cura” riferite al gioco dei bambini.

Punto di partenza è che, nella nostra realtà sociale ed educativa, il giocattolo non si configura semplicemente come accessorio ludico più o meno effimero dal punto di vista materiale, e nemmeno come “oggetto prezioso” riservato essenzialmente ai bambini di classi sociali elevate. Pur essendo queste due connotazioni ancora presenti, in realtà abbiamo assistito nel volgere di questi ultimi decenni, a una progressiva diffusione dei giocattoli nella quotidianità della vita infantile al punto che, si potrebbe dire osservando le camere di molti bambini che vivono nelle nostre città, i giocattoli hanno “colonizzato” il gioco, ne determinano le forme e i contenuti, ribaltando quindi i termini di un rapporto dove era il gioco a richiedere l’eventuale uso di oggetti più o meno strutturati.

E’ evidente che i giocattoli di cui parliamo qui non sono quelli che i bambini possono realizzare con le proprie mani a partire da materiali occasionali o di uso comune, che investono di significati simbolici o che trasformano e adattano alle proprie esigenze (come avveniva soprattutto in passato). Parliamo dei giocattoli come prodotti commerciali, che caratterizzano un segmento fra i più significativi delle merci destinate all’infanzia e dove troviamo una vastissima gamma di oggetti: da quelli di costo e consistenza minimi, fino ai materiali ludici più sofisticati, alla stessa stregua di ciò che troviamo negli altri settori merceologici che riempiono negozi e ipermercati. In questo senso l’adulto viene ad assumere un ruolo tutt’altro che secondario: come acquirente di giocattoli egli ha un “potere” sul gioco del bambino, ne può determinare la soddisfazione o meno di un desiderio, influire sui suoi giochi proponendogli determinati oggetti anziché altri, assumere un atteggiamento restrittivo o permissivo a seconda dei “criteri educativi” che si è dato.

Nel campo vasto e variegato delle “cure educative” di cui la famiglia è portatrice, i giocattoli diventano oggetti emblematici nella misura in cui il gioco è sempre meno attività che connota l’autonomia del bambino e sempre più attività sotto libertà vigilata. Paradossalmente, più gli adulti riconoscono e valorizzano il gioco infantile, lo “curano”, marcando la differenza rispetto a un passato in cui questo genere di cose “infantili” era trascurato se non disprezzato, più il gioco subisce i condizionamenti di modelli, messaggi, prodotti (Tonucci, 1996; 2005).

Si deve a Brian Sutton-Smith (2002) l’analisi più puntuale in chiave antropologica ed educativa sul giocattolo del nostro tempo. La critica più frequente rivolta ai giocattoli moderni (di cui il videogioco è la più recente espressione), che isolano il bambino enfatizzando una condizione di solitudine e asocialità ludica che preoccupa gli adulti, in realtà si rivelerebbe come una falsa coscienza. Il bambino, affer-

ma Sutton-Smith, viene isolato fisicamente nell'ambiente domestico con spazi e "contenitori" fatti apposta per lui, ma viene stimolato intellettualmente attraverso i giocattoli: «Ci sono, naturalmente, giocattoli che richiedono la cooperazione con altri, ma quello che si vuole sottolineare è che non è questo lo scopo principale dei giocattoli. I giocattoli sono sempre stati il modello della solitudine su cui è basata la civiltà moderna, che ha bisogno di gente capace di affrontare in relativa solitudine gli scopi prefissati, perseguendoli con successo fino alla fine» (Sutton-Smith 2002, p.61).

Ma non si tratta solo di questo; il panorama dei giocattoli è tale da costituire un vasto repertorio di oggetti, forme, messaggi che si inserisce a pieno titolo fra i media, con cui i giocattoli intrattengono un dialogo fatto di continui rimandi con i prodotti della TV, del cinema, dell'editoria. Dotato, come ogni medium, di un supporto materiale (e tecnologico) e di un sistema simbolico di riferimento, il giocattolo attuale è esso stesso un medium, pienamente inserito nei processi culturali e di mercato della globalizzazione.

Con l'indagine che presentiamo di seguito, siamo entrati nel merito del rapporto che i genitori hanno con i giocattoli dei bambini, assumendo il giocattolo come oggetto di una particolare "intenzionalità" educativa da parte dell'adulto¹. La "ludoteca domestica", costituita dall'ammontare di giochi e giocattoli di cui un bambino dispone nella propria casa, rivela il profilo di un'educazione estetica e tecnologica, fantastica e cognitiva, affettiva e aggressiva di cui i giocattoli sono portatori e gli adulti i fornitori più o meno consapevoli (Farné 1998).

I giocattoli, in quanto prodotti degli adulti che si rivolgono ai bambini, non hanno in sé alcuna aura di purezza e di innocenza; come la letteratura per l'infanzia, anche i giocattoli rivelano ai bambini una realtà sotto mentite spoglie: in miniatura o trasfigurata o deformata, al maschile o al femminile. A partire da questa condizione, il giocattolo moderno vive una doppia condizione di senso: quella che gli attribuisce l'adulto che lo acquista e lo dona al bambino sulla base di una propria "intenzionalità", e quella del bambino che lo riceve e che fa vivere (e morire) quell'oggetto nei suoi giochi, nella libertà della propria ricerca di senso.

Analisi dei dati della ricerca

La ricerca di cui presentiamo di seguito i risultati si è svolta nella primavera del 2005, attraverso la somministrazione di un questionario a un gruppo di genitori di bambini che frequentavano l'ultimo anno di asilo nido (2-3 anni) e l'ultimo anno di scuola dell'infanzia (5-6 anni)². Si tratta di 216 soggetti che non costituiscono un

¹ Il termine "intenzionalità" viene usato qui nella sua accezione fenomenologica e pedagogica, basata sulla centralità della relazione fra il soggetto e la realtà esterna (Bertolini 1988).

² La fase preparatoria della ricerca è avvenuta con la collaborazione essenziale del coordinamento pedagogico dei servizi educativi per l'infanzia del comune di Modena, che ha individuato gli asili nido (Amendola, Vaciglio, Sagittario) e le scuole dell'infanzia (Anderlini, Don Min-

“campione rappresentativo”: sono stati coinvolti tutti i genitori dei bambini di quelle due fasce d’età in 6 asili nido e 6 scuole dell’infanzia del Comune di Modena. La fase preparatoria della ricerca è avvenuta con la collaborazione del coordinamento pedagogico dei servizi educativi per l’infanzia del comune di Modena, che ha individuato i nidi e le scuole in cui svolgere l’indagine scegliendoli in differenti aree della città; ha quindi provveduto a coinvolgere le insegnanti per la distribuzione e la raccolta dei questionari. Il loro ruolo era particolarmente importante per il rapporto coi i genitori a cui chiedere di compilare il questionario, informandoli adeguatamente sugli scopi della ricerca. Questa attenzione ha consentito un controllo elevato sulla distribuzione dei questionari, a cui praticamente tutti i genitori hanno risposto.

E’ evidente che il comune denominatore di essere tutti genitori di bambini che frequentano le due istituzioni educative prescolari è un fattore che, nell’ipotesi della ricerca, assume un significato particolare: sono genitori a contatto diretto con realtà in cui il gioco e i giocattoli caratterizzano in misura importante l’ambiente educativo dei bambini. Si può presumere che questo rappresenti, seppure in una misura non oggettivamente definibile, un riferimento per i genitori rispetto al tema del gioco e dei giocattoli che vive anche in famiglia.

Un’importante notazione va fatta sull’impianto generale della ricerca: essa non intende raccogliere dati oggettivi su preferenze, atteggiamenti e comportamenti ludici dei bambini in merito ai giocattoli. Qui i bambini non sono in alcun modo “oggetto di osservazione”. Si è preferito cogliere l’identità dei giocattoli e la “pedagogia” che li sottende, attraverso il ruolo dei genitori che creano le condizioni del rapporto fra bambini e giocattoli nell’ambito familiare. Dunque, tutte le risposte date al questionario riflettono, in realtà, il rapporto fra i genitori e i giocattoli: un aspetto che riteniamo importante in un contesto di ricerca che pone al centro il tema generale delle “cure educative” rivolte all’infanzia.

Ci si può legittimamente chiedere, alla fine, quale sia *la realtà dei giocattoli* nella vita dei bambini; non c’è dubbio che essa sfugga ad ogni definizione rigidamente oggettiva e assertiva, presentandosi piuttosto ambigua e differenziata, poiché il giocattolo in sé è un oggetto semanticamente complesso per i molteplici punti di vista da cui può essere osservato. Ci è parso importante, qui, fermare l’attenzione su un piano che precede il rapporto bambino/giocattolo, quello dei genitori e della loro

zioni, Malaguzzi, San Damaso). La scelta è avvenuta non sulla base di criteri di campionatura, ma di alcuni indicatori che li facessero ritenere sufficientemente rappresentativi rispetto all’utenza media dei servizi per l’infanzia da parte delle famiglie. I coordinatori pedagogici hanno quindi provveduto a coinvolgere le insegnanti per la distribuzione e la raccolta dei questionari. Il loro ruolo era particolarmente importante per il rapporto coi i genitori a cui chiedere di compilare il questionario, informandoli adeguatamente sugli scopi della ricerca. Questa attenzione ha consentito un controllo elevato sulla distribuzione dei questionari, a cui praticamente tutti i genitori hanno risposto.

assiologia educativa che li porta a scegliere i giocattoli per i loro figli. In questo senso è possibile rimanere a volte perplessi di fronte ad orientamenti espressi dai genitori, confrontati con dati di realtà che sono più o meno alla portata di tutti sulla base di esperienze e conoscenze dirette... Questo, a nostro avviso, non toglie attendibilità a i dati raccolti, ma pone il problema del rapporto fra modelli educativi di riferimento e realtà di fatto su cui prende forma il gioco dei bambini. Un rapporto dove coerenza e incoerenza, linearità e contraddizione vengono messe continuamente in gioco nei vissuti e nelle pratiche educative di ognuno.

Il quadro generale dei soggetti coinvolti

I 216 questionari raccolti descrivono una realtà del gruppo di bambini e bambine al centro di questa indagine sostanzialmente equilibrato nelle due componenti selezionate: quella per classi di età e quella per genere. Sono 102 (47%) i soggetti che frequentano l'ultimo anno dell'asilo nido e 114 (53%) quelli che stanno per terminare la scuola dell'infanzia. Relativamente all'appartenenza di genere, 104 (48%) sono le femmine e 112 (52%) sono i maschi. Di tutto il gruppo, circa 1/3 è figlio unico e 2/3 hanno fratelli e/o sorelle.

Per ciò che riguarda il titolo di studio dei genitori dei bambini, 419 mamme e papà, 98 di loro (23%) ha ultimato la scuola dell'obbligo, 203 (47%) ha un titolo di scuola media superiore, 118 (28%) è in possesso di laurea. Nella differenza fra madri e padri, mentre si equivale il numero dei laureati, è superiore il numero delle madri che hanno la maturità di oltre 10 punti percentuali; dato che si inverte rispetto a chi si è fermato alla scuola dell'obbligo.

Il gruppo dei genitori coinvolti nell'indagine presenta, nell'insieme, un profilo sui titoli di studio dove quelli di tipo alto e medio-alto sono quantitativamente significativi, un indice superiore alla media nazionale. Lo assumiamo come un dato di realtà, di quella realtà socio-culturale ma anche del fatto che si tratta di genitori mediamente giovani, per cui è plausibile riscontrare un livello di scolarizzazione più elevato della media. Vi è inoltre un dato già ampiamente riconosciuto in particolare per ciò che riguarda l'asilo nido, laddove (come nel caso di Modena e in generale dell'Emilia-Romagna) questa istituzione ha consolidato la propria presenza nel tempo in maniera significativa sia sul piano dell'offerta di servizio, sia su quello della qualità educativa. La domanda di asilo nido non è solo legata al bisogno di "assistenza all'infanzia" da parte di famiglie dove i genitori lavorano entrambi, ma su questa si innesta anche la consapevolezza del suo specifico "valore educativo", una sorta di *Educational-gain* che non è dato da altre forme di accudimento (nonni, baby-sitter ecc.). Possiamo ritenere che il titolo di studio mediamente elevato dei genitori sia un fattore che, in parte, favorisce una attenzione all'asilo nido anche come scelta educativa.

La quantità dei giocattoli

Entriamo ora nelle risposte che i genitori hanno dato in merito alla presenza dei giocattoli nella vita del loro bambino/bambina. Alla domanda “Quanti giochi/giocattoli possiede vostro figlio?” il 44% si attesta su un numero indicato fra 20 e 40, mentre una percentuale analoga (46%) raccoglie chi ha indicato tra 40 e 60, o più di 60. Il restante 10% dichiara meno di 20 giocattoli. Guardando il dato rispetto ai due gruppi d'età dei bambini, è la risposta dove si dichiarano più di 60 giocattoli che vede le maggiori differenze: verosimilmente infatti sono il 15% i piccoli e il 31% i grandi.

Rispetto agli altri valori, senza differenze significative, i bambini della scuola dell'infanzia risultano avere un numero relativamente maggiore di giocattoli rispetto a quelli del nido. Il dato appare per certi aspetti ovvio: i bambini accumulano nel corso della loro infanzia, anno dopo anno, un numero crescente di giochi e giocattoli (fatto questo che pone, nel corso del tempo, il problema del loro selettivo e graduale smaltimento...).

La variabile di genere mette in evidenza un andamento quantitativamente più favorevole alle femmine: il 52% contro il 39% dei maschi avrebbe, dalle risposte dei genitori, un numero di giocattoli tra 40 e 60 e più di 60. La lettura che si può dare di questo dato è quella che mette in evidenza un carattere tipico del giocattolo: la sua maggiore propensione verso le forme del gioco in ambienti chiusi e in situazioni in cui prevalgono dimensioni ludiche non motorie. Le forme di gioco in cui corpo e movimento sono i fattori essenziali, e come tali richiedono soprattutto disponibilità di spazio, non pongono necessariamente al centro l'uso dei giocattoli in senso stretto e sono giochi dove, in genere, sono più favoriti i bambini delle bambine. In questo senso, il parco-giocattoli a disposizione delle femmine sarebbe più ampio perché assolve a un “indirizzo ludico” diverso a quello maschile, cioè più chiuso e raccolto, meno orientato al gioco di movimento.

I giocattoli preferiti

Entriamo ora nel merito della domanda in cui si chiedeva ai genitori “Quali sono i giochi/giocattoli preferiti da vostro figlio?” e a cui, fra 17 tipologie indicate (più la voce “altro...”), ne potevano indicare fino a un massimo di tre. Le risposte codificate sono state 616, dal che si evince che pressoché tutti i genitori hanno indicato tre tipologie di giocattoli. L'andamento delle risposte è particolarmente variegato, ma prima di procedere ad una lettura per raggruppamenti caratterizzanti, vediamo alcuni dati presi singolarmente e che mostrano una certa significatività. Le più basse percentuali di preferenza, a detta dei genitori, i bambini le mostrano oltre che verso i giochi di società, verso armi giocattolo, robot, soldatini, videogames. Ognuna di queste tipologie ottiene percentuali che toccano al massimo il 3% del totale delle risposte.

Procedendo a qualche raggruppamento per tipologie affini di giocattoli, è possibile evidenziare alcuni dati. Le preferenze maggiori (26%) sul totale delle risposte andrebbero ad un insieme di giocattoli caratterizzati sul piano “educativo-sensoriale” come pongo-pennarelli-colori, giocattoli sonori e strumenti musicali, libri giocattolo (tridimensionali, tattili ecc.). Seguono con il 18% delle risposte le due tipologie di oggetti tipici del gioco motorio: triciclo-bicicletta e palla. Abbiamo poi le bambole e le cucine giocattolo con il 15% di preferenze, a cui segue un insieme di giocattoli-miniatura come macchinine, trenini, aerei e animali giocattolo (13%), costruzioni e puzzle (11%). La tipologia di giocattoli indicata come peluche e pupazzi ottiene il 6% del totale delle risposte. L'età non è indifferente rispetto all'andamento delle preferenze sui giocattoli, come è testimoniato dalle risposte che i genitori dei due gruppi di bambini danno a questo item, dove solo la bambola mantiene la stessa percentuale: il 28% dei genitori dei bambini sia del nido sia della scuola dell'infanzia la indicano fra i giocattoli preferiti; evidente conferma della versatilità di un giocattolo universale, capace di assecondare le intenzioni ludiche in età diverse. I genitori dei bambini di scuola dell'infanzia fanno emergere il picco di preferenze per pongo-pennarelli-colori (51%) e per triciclo e bicicletta (40%); al quarto posto, dopo la bambola di cui si è detto, i peluche toccano il 22% di preferenze. I due emblemi classici del mondo dei giocattoli, la bambola e la palla, hanno percentuali pressoché identiche per i bambini del nido (28%), collocandosi dopo pongo-pennarelli-colori che anche qui ha il maggior numero di preferenze (36%). Il 26% delle risposte è per libri giocattolo, macchinine, cucina giocattolo. Con percentuali che si attestano fra il 22% e il 20% troviamo costruzioni, strumenti musicali e giocattoli sonori, animali in miniatura. Mentre, come si è visto, sul totale delle risposte dei due gruppi, robot, videogames e giochi di società hanno percentuali minime di preferenza, disaggregando i due gruppi notiamo che queste tre tipologie ludiche rimangono insignificanti per i bambini più piccoli, mentre vengono indicate in media dal 12% dei genitori dei bambini di 5-6 anni.

Analizzando, infine, questo item in base alla variabile di genere, emerge un quadro particolarmente differenziato nelle tipologie di preferenza che i genitori dichiarano rispetto ai propri figli maschi (103 soggetti) e femmine (111 soggetti). Riportiamo di seguito l'andamento delle risposte in valori assoluti (il dato percentuale lo si evince intuitivamente dato il numero vicino a 100 dei soggetti coinvolti in ognuno dei due gruppi), evidenziando per ogni tipologia ludica quella dove il numero delle preferenze per uno dei due generi è superiore di almeno il doppio rispetto all'altro.

Tipologie giocattoli	M	F
Animali giocattolo	24	12
Armi giocattolo	19	0
Bambola	1	59
Costruzioni	26	15
Cucina giocattolo	5	26
Giocat. sonori, strum. mus.	12	13
Giochi di società	4	9
Libri giocattolo	17	23
Macchinine trenini aerei	41	5
Palla, pallone	36	10
Peluche e pupazzi	5	30
Pongo pennarelli colori	31	63
Puzzle	6	17
Robot	17	0
Soldatini	2	0
Triciclo bicicletta monopat.	32	36
Videogiochi	12	2

La marcata differenziazione fra maschi e femmine nelle preferenze sui giocattoli, sempre secondo le risposte che hanno dato i genitori, mette anche in evidenza un sostanziale equilibrio nella differenza: sono 6 le tipologie ludiche a netta preferenza maschile e 6 quelle a netta preferenza femminile, mentre sono 4 le tipologie dove la differenza di genere è meno marcata (giocattoli sonori e strumenti musicali, costruzioni, libri giocattolo, triciclo e bicicletta). Inoltre, si può notare una più equilibrata distribuzione del numero delle risposte fra le categorie a forte caratterizzazione maschile rispetto a quelle femminili: nel primo caso si va da un minimo di 12 a un massimo di 41 preferenze, nel secondo da un minimo di 9 a un massimo di 63 preferenze.

Aggregando le tipologie di giocattoli sulla base di un criterio di affinità, abbiamo il seguente andamento nel rapporto fra maschi e femmine:

Tipologie di giocattoli aggregate	M	F
Triciclo bicicletta monopat., Palla, pallone	68	46
Bambola, Cucina giocattolo	6	85
Armi giocattolo, Robot, Soldatini	38	0
Costruzioni, Giochi di società, Puzzle	36	41
Animali giocattolo, Macchinine trenini aerei	65	17
Giocat. sonori, strum. mus., Pongo pennarelli colori	60	99
Peluche e pupazzi	5	30
Videogiochi	12	2

Ridotte da 17 a 8, le tipologie di giocattoli confermano un andamento dove la differenza di genere mostra i suoi tratti più marcati. Solo il raggruppamento che comprende le costruzioni, i giochi di società e i puzzle ha una distribuzione abbastanza equa fra maschi e femmine secondo i genitori; per il resto i giochi e i giocattoli sono segnati da un'appartenenza di genere come carattere distintivo, come una sorta di *Mayor* e *Minor* di tipo maschile o femminile, a seconda dei casi, con gradazioni più o meno marcate o sfumate.

Acquistare/regalare giocattoli: chi, quando, quanto?

Alla domanda su “Chi acquista e regala prevalentemente i giocattoli ai bambini?”, i genitori potevano dare al massimo due risposte su sei voci presenti. Sul totale di circa 393 risposte, la mamma è stata indicata per il 36%, i nonni e il papà con percentuali vicine: 24% e 21%. Le altre due voci significative, gli zii e gli amici, hanno un punteggio affine ma nettamente distante dalle prime (10% e 8%). Un andamento che viene sostanzialmente rispettato, con qualche lieve differenziazione, sia per i due gruppi d'età, sia per ciò che riguarda la differenza di genere. La figura materna quindi si conferma come il referente primo nella mediazione col bambino attraverso i giocattoli, un aspetto questo non privo di significato rispetto ai criteri e alle scelte, assumendo che la differenza di genere sia un fattore importante rispetto ai giocattoli non solo dal punto di vista dei bambini che li usano, ma anche da quello degli adulti che li scelgono.

La domanda immediatamente seguente: “in quali momenti i bambini ricevono i giochi-giocattoli?” presentava un *range* di nove risposte tra cui i genitori potevano indicarne al massimo tre. Sono state raccolte complessivamente 585 risposte, dove le due ricorrenze “Natale” e “Compleanno” hanno ottenuto le percentuali più alte e analoghe: 31% e 32%. Tra tutte le altre risposte, comprese fra il 10% e il 2% delle preferenze, si fa notare la percentuale del 7,4% alla voce “Quando lo chiede il bambino”. Anche in questo caso l'analisi dei dati nei due specifici raggruppamenti, per classe d'età e per genere, non evidenzia differenze significative rispetto al dato generale.

Il questionario ha chiesto ai genitori “Qual è mediamente la spesa annua per acquistare giochi e giocattoli al figlio/figlia?”, sottolineando che la spesa doveva essere intesa esclusivamente quella da parte dei genitori. Quasi la metà, il 45%, dichiara di spendere meno di 100 € all'anno, il 39% da 100 a 200 €. Le altre due voci indicate (da 200 a 300 € e oltre 300 €) hanno raccolto insieme il 16% delle risposte. Rispetto ai due gruppi di età si evidenzia che la spesa dei genitori dei bambini di scuola dell'infanzia è superiore rispetto a quelli dell'asilo nido: il 41% dei primi e il 37% dei secondi dichiara di spendere fra 100 e 200 €, il 16% dei primi e l'8% dei secondi fra 200 e 300 €, e così il 6% contro il 2% oltre 300 €. Nessuna differenza

significativa rispetto al dato generale emerge, analizzando questa voce sulla differenza fra maschi e femmine.

Il tempo con i giocattoli

Ai genitori si è posta la domanda nel questionario: “Durante la giornata il bambino quanto tempo trascorre a giocare con i propri giochi-giocattoli?”. La maggioranza, il 42%, ha risposto tra una e due ore, seguita dal 31% che ha indicato da due a tre ore. Le altre due indicazioni estreme, meno di un’ora da una parte e più di tre ore dall’altra, hanno ottenuto rispettivamente il 18% e il 9% delle risposte. Nell’analisi del dato sui due gruppi d’età dei bambini, emerge che, mentre le due scelte maggioritarie (da una a due ore e da due a tre ore) vedono una certa prevalenza dei bambini di scuola dell’infanzia rispetto a quelli del nido: 45% contro 40%, 36% contro 27%, nelle due fasce orarie estreme il dato si capovolge a vantaggio dei bambini del nido: meno di un’ora gioca il 22% di loro contro il 14% dei bambini più grandi, e più di tre ore il 12% contro 5%.

Si può cercare una spiegazione a questo dato, apparentemente contraddittorio; per i bambini più piccoli i giocattoli possono occupare una porzione minima del loro tempo di gioco, poiché la loro esperienza ludica si svolge in misura significativa secondo modalità e con materiali che non hanno come riferimento primario i giocattoli propriamente detti. All’opposto, trascorrere più di tre ore al giorno con i propri giocattoli non coinvolge se non una percentuale minima dei bambini più grandi, per i quali, non dimentichiamolo, svolge già un ruolo importante la TV.

I criteri di scelta sui giocattoli

Tre items successivi fanno emergere alcuni aspetti qualitativi nelle opinioni dei genitori in merito ai giocattoli per i bambini. Nel primo caso si chiede “Quali sono i criteri che utilizzate come genitori per scegliere i giochi-giocattoli per i vostri figli?”. Da una lista di 7 risposte, i soggetti ne potevano indicare al massimo due. Il totale di 402 risposte mette in evidenza due criteri nettamente superiori agli altri ed equipollenti: “che siano giocattoli educativi” e “lasciando scegliere al bambino”, rispettivamente con il 33% e il 35% del totale delle risposte. Segue che il giocattolo deve piacere anche ai genitori (21%). Tutte le altre risposte (la pubblicità, i consigli di altre persone, il fatto che un certo giocattolo si trovi anche a scuola o al nido) ottengono percentuali fra il 2% e il 5% sul totale delle risposte.

Una conferma sostanziale di questo andamento lo si trova anche analizzandolo secondo la variabile di genere. Rispetto ai due gruppi d’età, troviamo qualche leggera differenza nella distribuzione fra le voci principali: per i genitori dei bambini più grandi prevale in maniera più marcata la scelta del bambino, mentre per quelli dei bambini più piccoli, il fatto che un giocattolo si trovi al nido è un criterio relativamente significativo (16%).

Emerge qui un indicatore di attenzione/preoccupazione da parte dei genitori: il fatto che un giocattolo sia definibile come “educativo” assume un connotato positivo e rassicurante. Al tempo stesso però vi è la consapevolezza dell’importanza della scelta del bambino, poiché il giocattolo lo riguarda direttamente e dunque ha senso se gli piace. Ora, ciò che si dovrebbe configurare è un rapporto di mediazione fra la qualità educativa di un giocattolo, riconosciuta ovviamente dall’adulto, e la scelta del bambino. Se uniamo al primo di questi criteri quello per cui il giocattolo “piace anche ai genitori”, che ottiene 1/5 delle risposte, possiamo dire che la “cura” dei genitori nell’acquisto dei giocattoli per i loro bambini si può definire come un dato caratterizzante.

Pregi e difetti dei giocattoli

Altra domanda di questa parte del questionario chiedeva “Dal vostro punto di vista, quali caratteristiche devono possedere i giocattoli?”, indicando 14 risposte tra cui i genitori ne potevano scegliere al massimo 3. Sul totale di 624 risposte, sono 4 le caratteristiche che ottengono percentuali significative su tutte le altre: i giocattoli devono “sviluppare l’intelligenza” (24%), “essere divertenti” e “sviluppare la fantasia” (entrambe al 19%), “sviluppare la manualità” (18%). Tutte le altre caratteristiche ottengono un numero di risposte che arrivano al massimo all’8% (essere sicuri e lavabili). Caratteristiche come lo sviluppo dell’affettività, del movimento, dell’identità di genere, delle abilità tecnologiche stanno fra il 2% e il 3% del totale delle risposte.

Un andamento così marcato nelle preferenze espresse dai genitori, trova conferma, seppure con qualche lievissimo scostamento, anche nell’analisi per i due gruppi d’età e in quella per differenza di genere.

E’ evidente che il concetto di “sviluppo dell’intelligenza” viene letto dalla maggior parte dei genitori come sinonimo di qualità educativa, anche se il termine “intelligenza”, nel senso comune, riguarda essenzialmente le facoltà cognitive (linguistiche, logiche, scientifiche...). In subordine, anche lo sviluppo della fantasia e della manualità vengono accreditate come caratteristiche importanti dei giocattoli, rafforzando ulteriormente quel principio di “gioco educativo” che abbiamo visto essere per i genitori il criterio-guida nella scelta dei giocattoli. A queste condizioni, potremmo dire, si riconosce che il giocattolo deve essere anche divertente.

Ma sono degne di attenzione anche le qualità che i genitori hanno degnato di minore attenzione, per cui possiamo dire che, stando alle loro risposte, non è riconosciuto come un carattere importante dei giocattoli lo sviluppo del movimento e quello delle abilità tecnologiche, il fatto che essi favoriscano l’espressione dell’affettività e dell’aggressività, e nemmeno lo sviluppo dell’identità di genere che invece, come abbiamo visto, segna fortemente l’appartenenza maschile e femminile dei giocattoli.

La terza domanda di questo raggruppamento è orientata a mettere in evidenza le caratteristiche opposte rispetto a quelle della domanda precedente: “Dal vostro punto di vista quali sono i difetti che spesso i giocattoli hanno?”. Tra le 11 risposte indicate, i genitori ne potevano selezionare al massimo 3. L’affermazione per cui i giocattoli sono “troppo costosi” ottiene la percentuale più alta di preferenze, 28%, sul totale di 503 preferenze espresse. Per il resto, le preferenze indicate dai genitori si presentano abbastanza distribuite: 6 risposte hanno percentuali fra l’8% e l’11% (i giocattoli sollecitano troppo l’aggressività, sono troppo tecnologici, poco istruttivi, sono banali e ripetitivi, fatti con materiale scadente, rendono passivo il bambino). Questo andamento, con alcune variazioni non significative, trova conferma nell’analisi dei dati per i due gruppi d’età. Rispetto alla differenza di genere, possiamo notare lo scarto sulla voce “sollecitano troppo l’aggressività”, che ha ottenuto, in valori assoluti, 30 preferenze rispetto ai bambini maschi contro 8 rispetto alle femmine (sul totale delle risposte nei rispettivi gruppi: il 12% contro il 3%).

Se si esclude la risposta “sono troppo costosi” il cui esito maggioritario poteva essere dato per scontato, si può vedere che questo item è, in negativo, una sostanziale conferma di quello precedente: il sostanziale difetto dei giocattoli è il loro carattere non-educativo, poiché sono poco istruttivi, rendono passivo il bambino ecc.

Opinioni sui giocattoli

L’ultima parte del questionario è composta da quattro items ognuno dei quali è caratterizzato da un’affermazione in merito ai giocattoli, su cui i genitori sono chiamati ad esprimersi sulla base di quattro gradi: totale disaccordo, parziale disaccordo, parziale accordo, totale accordo. Le affermazioni riguardano argomenti e opinioni diffuse, nell’ambito di una cultura educativa oggetto spesso di “discorsi” che passano nei mass-media come nelle relazioni fra genitori, educatori ecc. Infine, il questionario lasciava una domanda aperta per consentire ai genitori che lo volessero di esprimere liberamente delle proprie opinioni sul tema oggetto dell’indagine.

La prima affermazione “I bambini dovrebbero avere meno giocattoli possibile” vede quasi metà dei genitori (49%) in parziale accordo e quasi un terzo (32%) in parziale disaccordo. Sommando a questi i due giudizi più marcati, risultano d’accordo il 57% dei genitori e in disaccordo il 43%. Possiamo dire che questa è un’opinione su cui i genitori si dividono, senza particolari distinzioni rispetto all’età o al sesso dei bambini. L’affermazione del questionario intendeva trovare conferma (o disconferma) all’idea che vede nei giocattoli, o meglio nella loro dimensione “invasiva”, un elemento che nuoce anziché favorire la qualità dell’esperienza ludica

infantile che, meno condizionata dalla presenza di tanti giocattoli, sarebbe più “spontanea” e libera³ (Paglieri 2006).

Vince la conferma, ma chi non è d'accordo non è affatto una ristretta minoranza: essi potrebbero ritenere che avere “meno giocattoli possibile”, per un bambino, significhi un impoverimento delle sue attività di gioco, una perdita di oggetti e occasioni divertenti e stimolanti come quelle appunto offerte dai giocattoli. In questo senso l'affermazione verrebbe colta nel suo significato più diretto, quello di una carenza a cui non necessariamente corrisponde una plausibile alternativa.

La seconda affermazione dichiara “I giocattoli della mia infanzia erano migliori di quelli dei bambini di oggi”. L'intenzione era di mettere alla prova l'atteggiamento che spesso si riscontra da parte degli adulti, che considerano i giocattoli della propria infanzia migliori di quelli attuali, sulla base, da una parte, di un attaccamento significativo alla propria “memoria ludica”, dall'altra dell'opinione per cui i giocattoli attuali sarebbero più ricchi di tecnologie ma più poveri di valenze ludiche. Non sono d'accordo con questa affermazione il 68% dei genitori (il 25% in forte disaccordo), mentre sono d'accordo il 32% ma solo il 6% esprime il massimo accordo. E' evidente che la maggioranza dei genitori mostra un atteggiamento positivo nei confronti del mondo dei giocattoli attuale; si tratta, peraltro, di oggetti largamente presenti nella vita dei loro bambini e che sono anche un segno della loro cultura rivolta al futuro e non certo al passato. C'è comunque 1/3 dei genitori di parere opposto, che intende esprimere con questa posizione una nota critica proprio su questa “cultura dei giocattoli”.

Con la terza affermazione “I giochi e i giocattoli sono importanti come i libri per l'educazione del bambino”, si è cercato di porre l'attenzione sulla dicotomia giocattoli/libri, gioco/lettura; un tema sul quale si divide spesso il modo di considerare il “valore educativo” di certe esperienze e degli oggetti che le connotano. Circa il 90% dei genitori sono d'accordo con il 48% (la percentuale più alta) in forte accordo.

Parliamo di bambini in età prescolare e dunque *il libro* in senso stretto come oggetto di lettura (e di studio) non appartiene ancora al bagaglio della loro esperienza educativa e culturale. Nell'asilo nido e nella scuola dell'infanzia, così come nelle famiglie di questi bambini, il libro è parte dell'esperienza ludica, fatta di nar-

³ Si tratta di un tema ricorrente che emerge anche in altri passaggi della ricerca, evidenziando una sorta di “conflitto pedagogico” fra il riconoscimento positivo al mondo dei giochi e dei giocattoli come parte significativa dell'infanzia, e il timore (vigilanza, controllo, limitazioni...) che questi oggetti assumano un ruolo preponderante e condizionate il gioco dei bambini. Sebbene il fenomeno del “consumismo” rispetto ai giocattoli sia recente e riguardi unicamente le società (le famiglie) caratterizzate da un certo benessere materiale, il tema pedagogico del ruolo e della presenza dei giocattoli nella vita dei bambini è presente nella storia dell'educazione moderna, almeno a partire da John Locke, che nei suoi *Pensieri sull'educazione* (1693) lo tratta già in termini decisamente attuali.

razioni e illustrazioni, è un oggetto che si configura spesso come giocattolo sensoriale. La risposta dei genitori, così massicciamente positiva a questa affermazione sottolinea che la valenza educativa attribuita al gioco e ai giocattoli non è da considerare una sorta di “valore aggiunto”, ma un carattere normale che questi oggetti hanno nel mondo dell’infanzia. Qui sarebbe interessante chiedersi se sia una infantilizzazione ludica del libro o una valorizzazione educativa del giocattolo (o entrambe) a pesare sul dato delle risposte.

La quarta affermazione entra nel merito di un tipico indicatore della differenza di genere nel gioco infantile: “E’ normale che una bambina giochi con le armi giocattolo e un bambino giochi con le bambole”. Si dichiarano d’accordo il 76% dei genitori (con un 32% che esprime il massimo accordo); in disaccordo il 24%. Confrontando questo dato generale con quello per fascia d’età dei bambini e per genere, non si trovano scostamenti significativi, ma si può osservare che il disaccordo dei genitori tende ad aumentare con l’età dei bambini (14% nei piccoli, 21% nei grandi) ed è più marcato nei genitori dei maschi rispetto a quelli delle femmine (28% contro 20%).

Possiamo pensare che l’elevata percentuale di genitori che si dichiara d’accordo, lo faccia sulla base di una affermazione di principio: quello delle “pari opportunità” di bambini e bambine rispetto al gioco nelle sue differenti espressioni. Una dichiarazione agevolata dal fatto che, soprattutto nella prima infanzia, la differenza e l’identità di genere è abbastanza indifferente rispetto alla gamma di esperienze ed espressioni ludiche. Nella realtà (i dati di molte ricerche ne sono una conferma) e soprattutto con il procedere dell’età infantile, le connotazioni maschili e femminili non sono affatto indifferenti al gioco, ed è interessante notare come si mostrino più sensibili a questo i genitori dei bambini maschi.

L’ultima affermazione “I giocattoli di un bambino sono il segno dell’attenzione e della cura che i genitori hanno per lui”, vuole porre l’accento sul concetto di “cura” dal punto di vista educativo mettendolo in relazione con l’oggetto della nostra indagine. Per i due terzi dei genitori (67%, con il 40% in forte disaccordo) i giocattoli non sono un segno della cura e dell’attenzione verso i bambini, mentre un terzo (33%) si dichiara d’accordo con solo l’8% in forte accordo. Emerge qui una sorta di “ridimensionamento” della presenza e della funzione dei giocattoli nel rapporto fra adulti e bambini. Come dire che, se si tratta di “cura” e di “attenzione” come atteggiamenti che definiscono lo stile educativo e protettivo dei genitori, allora i suoi connotati, i suoi segni di riconoscimento, sono altri. Non possono essere degli oggetti materiali (e commerciali) come i giocattoli a fare da indicatori dell’identità di un “buon genitore”. Anche qui, però, non si può ignorare il 33% che invece assume anche il giocattolo come “segno” positivo del rapporto fra genitori e figli.

Le opinioni libere

Lo spazio dedicato a una risposta aperta, facoltativa, chiedeva di “fare alcune osservazioni o esprimere un parere sui giocattoli” oltre ai contenuti già espressi nelle risposte precedenti.

Abbiamo raccolto 57 risposte pari al 26% di tutti i questionari. Si tratta di un quarto dei genitori coinvolti nell'indagine, una percentuale che possiamo considerare abbastanza importante, poiché si trattava di impegnarsi con una scrittura personale. Un impegno facilitato dal fatto che, come abbiamo visto, si tratta di genitori con titoli di studio prevalentemente medio-alti, e anche in questo sottogruppo l'andamento dei titoli di studio rispecchia quello generale (28% dei padri e delle madri è laureato). Di queste risposte, 32 sono del gruppo di genitori che hanno i bambini nell'asilo nido e 25 nella scuola dell'infanzia.

Alcune risposte sono delle semplici affermazioni di principio, altre si presentano in maniera articolata esprimendo anche più di un'opinione, in alcuni casi si ribadiscono con più forza e in maniera soggettiva opinioni già espresse in altre parti del questionario. Nel complesso, queste 57 risposte ci offrono uno spaccato interessante, per quanto non esaustivo, di una serie di “opinioni correnti” in materia di giocattoli, da parte di genitori che avvertono una particolare sensibilità al tema e ritengono di esprimerla in maniera libera e in prima persona.

Ad una sommaria codificazione fatta a posteriori sui contenuti delle risposte aperte, emerge che sono 13 (23%) a mettere in evidenza il fatto che nell'esperienza ludica dei bambini, molto più dei giocattoli è importante la relazione e la condivisione con altri adulti (genitori soprattutto) ma anche coetanei, fratelli e sorelle. E' opinione diffusa che i giocattoli «non sono sostitutivi dei genitori», che «sono importanti ma non sono dovuti», «utili ma non indispensabili», rappresentano al massimo dei “pretesti” per il gioco mentre, purtroppo, a volte «vengono usati come arma di ricatto» o «riempiono il vuoto dei genitori». Da questo insieme di risposte, è evidente l'intenzione da una parte di ridimensionare la presenza e l'importanza dei giocattoli, da cui non dipenderebbe la qualità del gioco dei bambini; dall'altra di rinforzare la centralità della figura adulta, dei genitori *in primis*, a farsi “opportunità” di gioco con i propri figli.

Un secondo gruppo significativo di risposte (11, pari al 19%) sottolinea la maggiore importanza che hanno i «giocattoli fatti in casa» usando oggetti riciclati o di uso comune, rispetto ai giocattoli che si acquistano. La categoria che viene soprattutto utilizzata a favore di tale affermazione è che questi oggetti sviluppano maggiormente la fantasia dei bambini; c'è chi dichiara apertamente che i bambini «si divertono con tutto quello che non è giocattolo», «costruiscono i loro giocattoli con fantasia e materiali semplici» ecc. L'immagine che emerge è, nuovamente, quella di un ridimensionamento del ruolo dei giocattoli, in questo caso a favore di una vasta gamma di materiali riciclati e di uso comune che sono in grado di soddi-

sfare il bisogno ludico dei bambini, a detta di questi genitori, meglio dei giocattoli propriamente detti.

Una serie di risposte, significative nel loro insieme, possono essere lette come conferma alle due affermazioni precedenti. In 7 casi (12%) i genitori criticano apertamente l'eccessiva quantità di giocattoli a disposizione, un fatto questo che determina nei bambini «atteggiamenti consumistici» e inoltre «è sempre più difficile accontentarli (...). Il giocattolo nuovo è un capriccio e finisce in breve nell'ultimo cassetto». Il genitore di un bambino del gruppo scuola dell'infanzia dichiara la difficoltà di sapere quanti giocattoli ha: «Dove? A disposizione nella propria stanza o in casa? Sparsi tra casa propria, quelle dei nonni, al mare, in montagna? Compresi quelli che abbiamo riposto in solaio e che, periodicamente, cambiamo con quelli che ha giù...». E un altro genitore dello stesso gruppo scrive: «Con i giochi di un bimbo occidentale si possono far giocare anche più di 10 bambini poveri dei paesi sottosviluppati», e aggiunge «(frase di mia figlia)».

In 5 (9%) danno giudizi negativi sulla tecnologia che caratterizza i giocattoli e «rende passivi i bambini»; un genitore afferma «computer e play-station andrebbero proibiti fino all'età di 8 anni», un altro «Sono contraria ai giocattoli tecnologici soprattutto se utilizzati da bambini inferiori a 6 anni», e poi aggiunge «tuttavia certi giochi o dvd prescolari ecc. possono insegnare al bambino a disegnare, scrivere, memorizzare...».

Viene ribadito in 3 risposte (5%) che i giocattoli sono troppo costosi, effimeri, fatti spesso con materiale scadente per cui si rompono con facilità e diventano inutilizzabili. Ancora due piccoli gruppi di risposte meritano qualche attenzione e riguardano aspetti che possiamo definire di “condizionamento” sia culturale che psicologico. Il primo raccoglie 6 soggetti (10%) che scrivono dando giudizi fortemente negativi nei confronti delle armi giocattolo e, più in generale, dei giocattoli connotati sul piano della violenza. «Abolire le armi giocattolo» è la frase perentoria scritta da un genitore, mentre un altro, riprendendo il tema di una delle affermazioni su cui i genitori dovevano dichiarare il loro maggiore o minore accordo, sottolinea che «Non è normale, o meglio “giusto” in quanto fa parte dei suoi diritti, che un bambino giochi con armi giocattolo (vedi ad es. fenomeno dei “bambini soldato” in Sierra Leone, Congo, Angola ecc.)».

Questo delle armi giocattolo e dei videogiochi caratterizzati da contenuti violenti, è l'unica tipologia di materiali ludici che suscita una esplicita riprovazione: «Sono contraria solo ai giochi che stimolano l'istinto violento, tipo pistole, soldatini, videogiochi violenti ecc.» è quanto afferma, tra gli altri, la mamma di un bambino di asilo nido.

Il secondo gruppo comprende 5 risposte (9%) nelle quali si mette in evidenza il ruolo negativo della televisione nel condizionare i comportamenti ludici e l'acquisto dei giocattoli. Bisogna imparare a scegliere e a «non farsi influenzare dalla pubblicità in TV» è quanto scrive il genitore di un bambino di asilo nido, e un

altro dello stesso gruppo denuncia il fatto che i giocattoli «sono troppo legati ai cartoni televisivi...». Riemerge qua e là, l'idea che “la TV fa male”...

Considerazioni conclusive

La complessa identità dei giocattoli

Nell'insieme, i dati raccolti da questa indagine consentono alcune osservazioni che riguardano la dimensione quantitativa dei giocattoli e quella qualitativa. Nel primo caso si tratta di dare “identità” ad alcuni aspetti che riguardano la consistenza dei giocattoli nell'ambito familiare. Nella costruzione degli items del questionario eravamo consapevoli che alcune domande si sarebbero prestate a letture non particolarmente oggettive da parte dei genitori (quanti giocattoli...; qual è la spesa...), ma ci sembrava comunque importante chiedere una risposta senza pretendere “l'esattezza”.

Circa metà dei genitori coinvolti nell'indagine afferma che la quantità di giocattoli a disposizione del bambino va da un minimo di 40 fino a più di 60. Qui si tratterebbe di identificare il criterio con cui è avvenuto il conteggio: molti giocattoli sono costituiti da un insieme di pezzi strutturati in kit, in altri casi esistono accessori che si collegano a un giocattolo ecc. Ammesso comunque un certo grado di approssimazione da parte dei genitori, non è indifferente il fatto che la “ludoteca domestica” di un bambino o di una bambina di cinque anni sia costituita mediamente da un patrimonio di 40-50 giocattoli. Il numero è ovviamente un po' inferiore in riferimento ai bambini di tre anni e in ogni caso, ipotizzando che anno dopo anno entrino nella stanza del bambino nuovi giocattoli, è ovvio pensare a un certo turnover (giocattoli che si rompono e si buttano, altri che per disuso finiscono in cantina, altri ancora che divenuti obsoleti per il bambino transitano al nido o alla scuola dell'infanzia passando dalla proprietà privata a quella collettiva...).

Da quanto dichiarano i genitori, il tempo giornaliero che il bambino trascorre con i propri giocattoli è mediamente, per la grande maggioranza, di circa due ore; si tratta di un *time-budget* che, per quanto approssimativo, deve necessariamente essere selettivo da parte del bambino rispetto ai propri giocattoli: in altre parole, non è pensabile che il bambino giochi con tutti i giocattoli di cui dispone. Ed è qui che il dato quantitativo ci spinge a una riflessione decisamente qualitativa in merito alla significatività che i giocattoli, o certi giocattoli hanno, nell'esperienza ludica infantile. Esistono giocattoli con cui i bambini instaurano un rapporto privilegiato, sono “compagni di gioco” assidui fino ad essere quasi consumati dal bambino; ne esistono altri che suscitano l'interesse di un momento e poi vengono abbandonati, come se avessero esaudito ed esaurito un'aspettativa ludica in poco tempo. Altri giocattoli poi rappresentano per il bambino oggetti significativi indipendentemente dal fatto che egli ci giochi assiduamente; la loro presenza è importante, non vuole distaccarsene. Ci sono giocattoli sempre pronti ad essere usati, immediatamente

disponibili ad “entrare in gioco”, e altri che richiedono un certo tempo di predisposizione e di organizzazione materiale (uno spazio adeguato, pezzi da montare ecc.).

Quelli che noi chiamiamo, in generale, giocattoli, nella realtà sono un insieme di oggetti estremamente variegati non solo nelle loro tipologie ludiche, ma anche nelle modalità d’uso e nelle relazioni che il bambino vi instaura poiché è lui, infine, a deciderne la maggiore o minore rilevanza nel contesto delle sue esperienze di gioco, da solo o insieme ad altri e sulla base di una “intenzionalità” che non corrisponde necessariamente ai “valori d’uso” che il genitore si aspetterebbe. Ci troviamo quindi di fronte da una parte ad un effetto di “ridondanza” della presenza di giocattoli nella vita del bambino, una presenza “intrusiva” e persino “invasiva” (Farné 1995); dall’altra all’inevitabile selettività del bambino che non ha il tempo da dedicare a tutti i giocattoli di cui dispone, che peraltro sono connotati dal bambino stesso sulla base di una differente “salianza ludica”.

Il principale agente-fornitore di giocattoli al bambino è la madre, in subordine il padre e i nonni. Questo dato ci induce a collocare il giocattolo nella sfera più generale dei beni materiali e di consumo che riguardano le cure all’infanzia e che sono tradizionalmente di competenza materna (prodotti alimentari, abbigliamento, accessori di vario genere che riguardano il benessere quotidiano del bambino). Non si può negare che la differenza di genere sia un fattore significativo nell’indirizzare le scelte all’acquisto dei giocattoli, in particolare, trattandosi delle madri, con una propensione a limitare le scelte verso quei giocattoli di tipo più aggressivo e combattivo, o più tecnologico. Ma al tempo stesso proprio le madri possono sentirsi protagoniste di un accesso alle differenti espressioni ludiche secondo un criterio meno discriminante fra maschi e femmine, più aperto alle interazioni. Sutton-Smith (1989) riferisce dell’«accresciuto interesse delle bambine per i giochi più attivi e più competitivi dei maschi», un processo questo forse più evidente nelle pratiche ludiche che nei giocattoli in senso stretto. D’altronde, se è vero che una serie di professioni in passato solo maschili (il poliziotto, l’autista d’autobus, il medico ecc.) oggi vedono la presenza significativa anche delle donne (che verosimilmente sono anche mamme), non può stupire il fatto che le bambine giochino con disinvoltura ad assumere quei ruoli, e che i relativi giocattoli diventino di comune interesse maschile e femminile.

Negli ipermercati si incontrano gli scaffali dedicati ai giocattoli nel normale percorso che si svolge passando fra le corsie di altri generi (cartoleria, casalinghi, prodotti per l’igiene infantile ecc.). Il giocattolo entra nel carrello della spesa come qualunque altro prodotto, perché il gioco del bambino è un “bisogno” a cui si può rispondere in termini materiali come ad altri bisogni: è uno dei modi con cui si declina “la cura” verso l’infanzia, di cui la madre ha la regia.

Ciò detto, il giocattolo si conferma anche un oggetto di riferimento per le relazioni della “famiglia allargata” nei confronti dei bambini: dopo il papà, sono i nonni e poi gli zii a regalare giocattoli. In questo senso, le scadenze del Natale e del compleanno del bambino, che caratterizzano massimamente l’acquisto dei giocattoli sono significative per la loro ritualità familiare. Ciò identifica anche il tratto di diversità del giocattolo rispetto agli altri oggetti-merce destinati all’infanzia, il cui acquisto ha una periodicità più diffusa nel corso dell’anno. Concentrati soprattutto in due occasioni, i giocattoli generano immediatamente un effetto di sovraesposizione che rischia di disorientare il bambino che li riceve, preso dal desiderio gioioso di “incorporare” tutti i nuovi giocattoli senza però scoprirli e conoscerli per il tempo necessario a soddisfare le istanze cognitive e affettive⁴.

Relativamente alla spesa, se per un verso può lasciare perplessi il dato che quasi la metà dei genitori coinvolti nell’indagine dichiara una spesa annua inferiore a 100€, considerando la quantità di giocattoli a disposizione dei bambini, per un altro verso bisogna considerare che a tale spesa concorrono in misura significativa gli altri membri della “famiglia allargata”. Inoltre, il trend di spesa che abbiamo registrato dimostra una crescita coerente con l’età infantile che, a cinque-sei anni, non è ancora al massimo dei consumi in questo settore⁵. Comunque, poco o tanto che si voglia considerare l’entità di questa spesa, nel 1981 essa era stimata in £ 58.728 (circa 30€ attuali) per bambini in età di scuola dell’infanzia (Gerbi Sethi, 1986); nell’arco di 25 anni, dunque, questa spesa sarebbe almeno quadruplicata.

Chiedere ai genitori quali siano i giocattoli preferiti dai bambini, mette in evidenza l’importante ruolo di mediazione che gli adulti hanno in questo campo: offrire un giocattolo a un bambino significa indubbiamente andare incontro alle sue preferenze e alle sue richieste, poiché esso connota sia la sfera del divertimento infantile e quindi ha senso se incontra il piacere del bambino, sia i modi con cui esprime il legame affettivo fra adulto e bambino. Ma il genitore è anche consapevole che i giocattoli (determinati giocattoli in particolare) possono assumere “significati” sul piano educativo o dei “valori” culturali. Ciò che piace al bambino costituisce quindi un punto di riferimento per l’acquisto dei giocattoli, ma non in senso assoluto; i genitori intendono assegnare ai giocattoli anche una sorta di “valore aggiunto” ascrivibile alla sfera educativa. E questo indifferentemente rispetto all’età e all’identità maschile o femminile dei bambini. Non è un caso quindi che il maggior

⁴ Questo dato della concentrazione nel solo periodo dicembre-gennaio di oltre il 60% del volume annuale di vendita dei giochi-giocattoli, costituisce la specificità di questo segmento del mercato di prodotti per l’infanzia, rendendolo particolarmente fragile ed esposto a crisi commerciali.

⁵ Nel 1999 la spesa per famiglia in Italia relativamente ai giocattoli era in media di £ 346.000 (€ 180), secondo una stima di Toy Industries Europe – GD Oweek, in www.massmarket.it/giocattoli, portale tematico dedicato al mondo dei beni di largo consumo.

numero di preferenze sia assegnato a un insieme di materiali ludici che hanno connotazioni evidenti sul piano educativo (disegnare, colorare, manipolare, suonare ecc.) e che caratterizzano l'ambiente ludico-didattico dell'asilo nido e della scuola dell'infanzia.

Anche se questa tipologia di giochi, secondo i genitori che ci hanno risposto, è segnata in misura maggiore dalla preferenza delle bambine, i maschi non sono affatto marginali: potremmo parlare qui di una compresenza delle bambine e dei bambini sulla base di un rapporto Maior/Minor. Analogo rapporto di compresenza, ma in senso inverso, si può constatare rispetto ai materiali ludici che caratterizzano il gioco di movimento (palla e pallone, triciclo e bicicletta...) dove, se può apparire scontata una certa prevalenza al maschile, le preferenze femminili sono tutt'altro che irrilevanti. Costruzioni, puzzle, giochi di società, senza toccare indici di preferenza particolarmente significativi, a detta dei genitori, coinvolgono maschi e femmine in misura pressoché uguale.

A marcare in misura significativa la differenza di genere sono altre tipologie di giocattoli: bambole e cucine giocattolo, peluche e pupazzi sono per le bambine, mentre per i bambini sono armi giocattolo e robot, animali e mezzi di trasporto in miniatura, videogiochi. Dunque, è la grande area del *gioco simbolico* quella in cui i giocattoli segnano in misura più rigida i confini fra il gioco femminile e quello maschile. Una considerazione questa che se da una parte ribadisce un dato di carattere generale, che numerosi studi e ricerche hanno da tempo evidenziato e di cui molti autori danno conto (Baumgartner 2002; Bondioli 1996; Ricchiardi e Venera 2005; Singer e Singer 1995; Sutton-Smith 1989; Wood et al. 2002), dall'altra mette in evidenza che questa separazione non è "alla pari". Se si assume il giocattolo come indicatore di possibili "scenari ludici", è evidente che la gamma di "rappresentazioni" di cui dispongono le bambine è molto più circoscritta di quella dei bambini. D'accordo con Sutton-Smith (1989), dobbiamo comunque riconoscere che «rispetto al passato ci sono molte più forme di gioco comuni ad entrambi i sessi», e dobbiamo quindi considerare il gioco dei bambini come una realtà dinamica e mutevole nel tempo, un tempo misurato sui ritmi del cambiamento economico e culturale di una società. Ed è soprattutto nel cogliere e nell'interpretare questi fenomeni di cambiamento, rilevanti sul piano qualitativo più che su quello quantitativo, che la ricerca sul gioco in educazione può svolgere un ruolo importante.

Le risposte che i genitori danno in merito alle caratteristiche (e ai difetti) dei giocattoli, mettono in evidenza il "profilo pedagogico" di questi oggetti. I giocattoli devono soprattutto sviluppare l'intelligenza ed essere divertenti, lo dichiarano oltre il 60% dei genitori: è l'affermazione di quel principio dell'*imparare giocando* che è diventato una sorta di "imperativo pedagogico" della modernità, dove il neologismo *edutainment* (*Education & Intertainment*) esprime efficacemente il senso di uno stile

educativo che ha improntato l'industria culturale rivolta all'infanzia, non solo attraverso i giocattoli, ma anche i mass-media, l'editoria multimediale, i Children Museums ecc. (Farné 2005).

I giocattoli, entrati a pieno titolo nell'orbita delle merci che connotano il benessere dell'infanzia e la cura da parte dei genitori, diventano anche oggetto di selezione e di critica. In altri termini, il bambino da una parte conquista il diritto al gioco e una significativa disponibilità di accesso ai giocattoli, ma dall'altra subisce i controlli e i criteri dell'adulto su questo campo d'esperienza, che in un passato non troppo lontano era materialmente più povero, ma anche più libero, meno "oggetto di cura". Il che non ci autorizza a dire che quel gioco fosse meno "educativo" di questo, è piuttosto il particolare "investimento educativo" che è stato fatto sul gioco a segnare la mutazione di questa esperienza nel tempo e in rapporto al cambiamento sociale, e i giocattoli sono i *marker* più significativi di questa mutazione.

Genitori e giocattoli: alcuni profili

E' possibile, alla fine, identificare la cura educativa rispetto al ruolo che occupano i giocattoli nell'ambito familiare? I dati di questa indagine ci consentono di delineare alcuni profili che, per comodità di analisi, descriviamo separatamente, ma che nella realtà possono risultare variamente compresenti nello stesso genitore e nella stessa famiglia. Uno di questi può essere definito con i termini, *disponibilità e condiscendenza*. I giocattoli cioè trovano buona accoglienza da parte dei genitori e occupano uno spazio significativo nella vita dei bambini. Potremmo dire che, in misura maggiore o minore, essi sono ritenuti comunque "importanti" poiché è un dato acquisito l'importanza che ha il gioco nella vita infantile.

Per quanto possa apparire "normale" un'affermazione di questo genere nell'ambito dell'attuale cultura psico-pedagogica diffusa, è bene ricordare che nel passato (e non occorre andare indietro di molte generazioni...) il gioco dei bambini era considerato una cosa "infantile" nel senso svalutativo del termine, oggetto di scarsa o di nessuna considerazione, inutile come inutili erano i giocattoli. La cura educativa dei genitori era quella di insegnare ai bambini a non perdere tempo nei giochi, per dedicarlo alle attività serie (lo studio, le faccende domestiche ecc.). Questa attenzione al gioco da parte dei genitori di oggi non si manifesta solo nella condiscendenza verso i giocattoli, ma anche (soprattutto) nelle affermazioni dove emerge l'importanza che essi attribuiscono alla relazione ludica adulto/bambino, alla disponibilità a prendere parte ai loro giochi, quasi a considerare il genitore il miglior "giocattolo" di cui il bambino dispone, soprattutto nella prima infanzia. Gioco e giocattolo rimangono due dimensioni distinte e i genitori sono consapevoli che il valore del primo è superiore al secondo, ma è proprio in virtù dell'importanza del gioco che i giocattoli acquistano una rilevanza significativa non solo per i bambini, come è ovvio, ma anche agli occhi degli adulti.

Un secondo profilo che emerge è quello *selettivo e di controllo*. I genitori cioè non si limitano a dare spazio ai giocattoli, ma intendono limitarne l'invasione e selezionare l'offerta sulla base di determinate categorie, in primis quelle che consentono di definire "educativo" un determinato materiale ludico. L'idea che i giocattoli siano comunque troppi, che il loro costo sia eccessivo, che si debba cercare in qualche modo di limitarne la presenza, si coglie in diversi momenti dell'indagine facendo emergere un'attenzione e una preoccupazione sul piano quantitativo e consumistico. E' un dato interessante che solo 16 genitori su 216 (7,4%) dichiarano che fra i momenti in cui il bambino riceve i giocattoli c'è "quando lo chiede il bambino".

A questo si affianca l'attenzione qualitativa che intende indirizzare la scelta dei giocattoli. Questo profilo mette in evidenza la reale importanza che, in maniera più o meno consapevole, i genitori attribuiscono ai giocattoli, poiché i bambini e le bambine intrattengono con essi delle relazioni significative. Se le risposte dei genitori, interrogati sulle caratteristiche che dovrebbero avere i giocattoli, non mettono in evidenza forti differenze rispetto al genere, queste emergono chiaramente quando le risposte riguardano le preferenze attribuite ai bambini. Si direbbe che, mentre questi genitori ostentano una visione pedagogicamente emancipata sulla identità e sulla funzione dei giocattoli, i loro figli li smentiscono almeno in parte confermando ruoli e stereotipi ludici. Si può vedere questo dato semplicemente come "contraddittorio" (quale dei due aspetti risponde a verità...?), oppure come l'espressione di una problematicità intrinseca alla pedagogia della famiglia e di cui i giocattoli sono una sorta di "emblema" indicativo. Concezioni e intenzioni educative dei genitori devono misurarsi (scontrarsi, mediare...) con la realtà delle scelte dei bambini su cui intervengono molteplici fattori.

L'atteggiamento selettivo e di controllo che i genitori cercano di esercitare si configura come un vero e proprio "indirizzo" di Pedagogia del gioco dove, si potrebbe insinuare, i giocattoli stessi svolgono una certa funzione di "cura educativa" nei confronti dei bambini, laddove diventano oggetto di relazione significativa. Di questo si direbbe che sono consapevoli i genitori coinvolti nella nostra indagine, per cui i giocattoli assumono una doppia fisionomia: di oggetti amati e temuti poiché, una volta entrati nell'esperienza propria dei bambini, essi diventano "cose vive". E' in questo contesto che si inserisce anche la vigile attenzione dei genitori a che i giocattoli non favoriscano atteggiamenti aggressivi o giochi combattivi. appena l'1,8% dei genitori indica fra le caratteristiche dei giocattoli il fatto che servono al bambino per "esprimere l'aggressività". Su questo faremo alcune ulteriori osservazioni più avanti.

Il terzo e ultimo profilo è quello che possiamo definire della *resistenza critica*, che si evidenzia soprattutto dall'andamento di alcune risposte dove i giocattoli vengono, in qualche modo, attaccati dai genitori per alcuni loro caratteri. Non è solo il costo eccessivo e palesemente lamentato (un dato di per sé ovvio...) o i troppi giocattoli

a disposizione dei bambini, ma il fatto che i giocattoli esprimono in molti casi una sorta di “basso profilo ludico” agli occhi di genitori avveduti come quelli della nostra indagine. Se da una parte, come si è visto, è piuttosto ampia la gamma dei difetti che caratterizzano i giocattoli commerciali e su cui i genitori puntano l'attenzione (rendono passivo il bambino, sono ripetitivi, poco istruttivi ecc.), dall'altra vi è una diffusa consapevolezza del fatto che esistono alternative: quelle basate sui tanti oggetti di uso comune, sui materiali riciclati e su un insieme di opportunità ludiche che non sono i consueti giocattoli, ma piuttosto dei giocattoli “*ready made*”. Il recupero di questa dimensione, per come viene espressa da vari genitori, si configura come alternativa ai giocattoli prodotti industrialmente, in particolare a quelli più tecnologizzati, assumendo quasi un profilo “luddista”.

La concezione “educativa” del giocattolo che emerge dai dati di questa indagine assume anch'essa tre connotazioni. *La prima* è quella che si identifica con lo sviluppo dell'intelligenza; i genitori preferiscono a tutti gli altri questo genere di giocattoli, sono propensi ad acquistarli e dichiarano che sono fra i preferiti dai bambini. E' vero che i giocattoli devono divertire, ma in questo caso il divertimento è funzionale all'istruzione. Questa idea di “educazione” riferita ai giocattoli si identifica sostanzialmente con il modello scolastico; varie caratteristiche dei giocattoli indicate nel questionario e con evidenti risvolti educativi, come lo sviluppo del movimento, la dimensione estetica, l'affettività ecc. vengono indicate da meno del 10% dei genitori, mentre è lo sviluppo dell'intelligenza ad essere indicata dal 67%.

Anche se non in maniera esplicita, emerge quell'atteggiamento pedagogico sul gioco che Gianfranco Staccioli (1998) definisce di “confisca”, allorché il gioco viene riconosciuto importante dall'adulto nella misura in cui è finalizzato (strumentalizzato) a scopi didattici, di apprendimento ecc.; in altri termini perde quel suo carattere originario di essere “fine a se stesso”⁶. Il genitore non solo riconosce il valore del gioco, ma sente di avere una responsabilità educativa su di esso, come sugli altri aspetti della vita del bambino e ritiene di esercitarla correttamente indirizzandone il corso, per quanto gli è possibile, e l'acquisto dei giocattoli è uno dei fattori di cui dispone.

La seconda connotazione educativa ha riferimenti con l'ambiente scolastico frequentato dai bambini: asilo nido e scuola dell'infanzia. E' possibile che questi ambienti agiscano da “suggeritori impliciti” sull'orientamento e le scelte dei genitori in materia di giocattoli. Essi vedono nella configurazione ludica della sezione di nido o di scuola dell'infanzia un punto di riferimento positivo, dove insieme a giocattoli

⁶ Lo stesso Staccioli riprende il concetto di “attività ludiforme” definito da Aldo Visalberghi (1988) come uno degli aspetti che connotano il gioco nella cultura moderna, dove la separazione fra gioco e lavoro tende a farsi meno rigida e i due ambiti hanno reciproche compenetrazioni.

strutturati che hanno evidenti connotazioni educative, vi sono i materiali non strutturati che danno vita ad attività ludiche di costruzione e manipolazione, di espressività e creatività. I genitori quindi colgono una sorta di competizione positiva fra i giocattoli veri e propri e i giocattoli che diventano tali essendo oggetti di uso comune e riciclabili.

La terza connotazione del giocattolo è di tipo etico-pedagogico; dall'andamento di varie risposte emerge un'attenzione in questo senso che riguarda soprattutto la sfera valoriale, il fatto cioè che il giocattolo non debba suggerire modelli violenti o comportamenti ludici aggressivi. Vi è nei genitori una ipersensibilità ai temi della violenza che riguarda la televisione, i videogiochi, i giocattoli, ritenuti in parte responsabili di una sovraesposizione e quindi di una eccitazione dei bambini a comportamenti aggressivi.

Sono soprattutto le armi-giocattolo ad essere oggetto di riprovazione, insieme ad altri giocattoli connotati in senso combattivo. Insomma, il giocattolo lo si vorrebbe educativo e non-violento. Eppure, secondo Brian Sutton-Smith, se si osserva l'evoluzione del gioco infantile nel corso del XX secolo nelle società avanzate, si assiste proprio al fatto che diminuisce progressivamente il gioco all'aperto, in cui i bambini davano ampio sfogo ai giochi combattivi secondo varie modalità⁷, e aumentano le attività ludiche al chiuso, in particolare nell'ambiente domestico. Al venir meno dell'espressione fisica e motoria come carattere dominante nel gioco all'aperto, aumenta quella simbolica più tipica del gioco in ambiente chiuso e a cui l'industria dei giocattoli ha corrisposto con l'aumento progressivo della propria offerta, per cui: «Tutte queste tendenze hanno contribuito a favorire le forme non aggressive di comportamento, orientate in senso domestico e verbale, che erano state sempre più tipiche delle bambine che non dei maschi. Tutto il mondo ludico è diventato più "femminile", se con questo intendiamo più verbale, più simbolico e meno fisicamente aggressivo» (Sutton-Smith 1989, p.43). E, aggiungiamo noi, questo progressivo cambiamento dall'aperto al chiuso, dal fisico al simbolico, ha favorito insieme al ruolo determinante del giocattolo, anche il maggior controllo dei genitori sui giochi dei bambini, che in passato avvenivano perlopiù lontano dagli sguardi adulti.

Il gioco e i giocattoli con cui si esprime aggressività e combattività diventano per i genitori (e per gli educatori) una sorta di "obbiettivo sensibile", una dimensione ludica su cui pesa una "legittima suspicione" di tipo pedagogico. Ma forse ci si dovrebbe chiedere quanto questa sorta di "sublimazione coatta" avvenuta con il progressivo passaggio dal registro fisico a quello simbolico, non costituisca di per sé

⁷ Un importante studio etnografico sui giochi all'aperto dei bambini, da cui emerge la rilevante connotazione combattiva di molti giochi, è quello di Opie & Opie (1969).

una inibizione forzata di quel bisogno originario di un gioco che ha nel corpo, nel movimento e nello spazio le sue dimensioni autentiche.

Infine, ciò che possiamo registrare è uno scarto fra le aspettative e le rappresentazioni che i genitori hanno dei giocattoli come li vorrebbero per i bambini, e le reali preferenze ludiche dei bambini; queste due dimensioni, che sono diverse perché partono da presupposti diversi, non sono però inconciliabili e la nostra ricerca mette in evidenza come i giocattoli siano un terreno di mediazione fra adulti e bambini. L'attenzione e la disponibilità dei genitori a valorizzare il gioco dei bambini, ad assecondare il loro bisogno/desiderio di giocattoli come oggetti di piacere e divertimento, si confronta con giudizi di valore, modelli educativi, disponibilità economica; il giocattolo, nella sua attuale fisionomia commerciale, è un oggetto che passa comunque dalle mani dell'adulto prima di arrivare in quelle del bambino, in una gamma di significati che vanno dal vivere l'esperienza intensa e rituale del dono a quella del consumismo nel vortice della coazione a ripetere.

Riferimenti bibliografici

Agamben G. 1978, *Infanzia e storia*, Einaudi, Torino.

Ariès P. 1968: *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Laterza, Roma-Bari, (1960, *L'enfant et la vie familiare sous l'ancien régime*, Plon, Paris).

Barthes R. 1974, *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino, (1957, *Mythologies*, Editions du Seuil, Paris).

Baumgartner E. 2002, *Il gioco dei bambini*, Carocci, Roma.

Bertolini P. 1988, *L'esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, La Nuova Italia, Scandicci (FI).

Bondioli A. 1996, *Gioco e educazione*, Franco Angeli, Milano.

Farné R. 1995: *L'invasione dei giocattoli*, in "Infanzia", XXIII, 8, pp.2-9, La Nuova Italia, Scandicci (FI).

Farné R. 1998, *Giocattoli e educazione*, in "Encyclopaideia", II, 2, pp.117-139, Il Segnalibro, Torino.

Farné R. 2005, *Pedagogy of Play*, in "Topoi", XXIV, 2, pp.169-181, Publ.: Springer, Dordrecht, The Netherland.

Gerbi Sethi M. (a cura di) 1986, *Il mercato dei giocattoli. Chi e perché li compra, chi li produce*, Franco Angeli, Milano.

Locke J. 1974, *Pensieri sull'educazione*, La Nuova Italia, Firenze, (1693, *Some Thoughts concernine Education*).

Opie I., Opie P. 1969, *Children's Games in Street and Playgrounds*, Oxford Univ.Press, Oxford.

Pagliari, F. 2006, *Regole di gioco e norme sociali: crescere fra obbedienza e trasgressione*, "Cittadini in crescita", 2, pp. 44-61, rivista del Centro nazionale di documentazione e analisi dell'infanzia e dell'adolescenza, Istituto degli Innocenti, Firenze, (numero monografico *Il gioco*).

Pinon R. 1997: *I giocattoli*, in De Sanctis Ricciardone P.(a cura di), *Il potere del debole. Dal gioco al sapere*, Meltemi, Roma, (1967, *Les jouets*, in *Jeux et Sports*, "Encyclopédie de la Pléiade", vol. XXIII, sous la direction de Roger Caillois, Gallimard, Paris).

Ricchiardi P., Venera A.M. 2005, *Giochi da maschi, da femmine e...da tutti e due. Studi e ricerche sul gioco e le differenze di genere*, Edizioni Junior, Azzano S.Paolo (BG).

Singer D.G., Singer J.L. 1995, *Nel regno del possibile. Gioco infantile, creatività e sviluppo dell'immaginazione*, Giunti, Firenze, (1990, *The House of make-believe. Children's Play and the Developing of Imagination*, Harvard Univ.Press, Cambridge).

Staccioli G. 1998, *Il gioco e il giocare*, Carocci, Roma.

Sutton-Smith B. 1989, *Il gioco delle bambine*, (1979, in Kopp C.B., Kirpatrick M, eds., *Becoming Female: Perspective and Development*, Plenum, New York), in Bondioli A. (a cura di), *Il buffone e il re. Il gioco del bambino e il sapere dell'adulto*, La Nuova Italia, Scandicci (FI).

Sutton-Smith B. 2002, *Nel Paese dei balocchi. I giocattoli come cultura*, prefaz. di M.Callari Galli, La Meridiana, Molfetta, (1986, *Toys as Culture*, Gardner Press, New York).

Tonucci F. 1996, *La città dei bambini : un modo nuovo di pensare la città*, Editori Laterza, Bari-Roma.

Tonucci F. 2005, *Citizen child: Play as welfare parameter for urban life*, "Topoi" XXIV, 2, pp.183-195, Publ.: Springer, Dordrecht, The Netherland.

Visalberghi A. 1988, *Insegnare ad apprendere. Un approccio evolutivo*, La Nuova Italia, Scandicci (FI).

Wood E., Desmarais S., Gugula S. 2002, *The impact of parenting experience on gender stereotyped toy play of children*, in "Sex Roles", XLVII, 1-2, pp.39-49.